VARIETÀ

Di una petizione fatta alla Camera de' nostri Deputati

All' Assemblea Nazionale di Francia venne presentata nel passato Luglio la petizione di un tal professore del collegio di Langres, il quale chiedeva che *si abolisse l' Episcopato*! La singolarità di così fatta domanda impacciò di primo tratto il presidente, non sapendo egli a qual Ministero dovesse quella inviarsi; ma tutti poi gli gridarono ad una voce: *a Charenton*, ch' è celebratissimo spedale pe' matti. Simile affatto a questa avrebbe dovuto essere la decisione della nostra Camera de' Deputati, intorno alla dimanda del sindaco e decurionato di Collepietra nel distretto di Aquila, con che richiesero *la rimozione del parroco dalla cura delle anime di quella parrocchia, per la sua condotta immorale e scandalosa*. Qual diritto per verità poteva vantare un' assemblea di laici intorno alla vita ed a' costumi di un Arciprete? E pure, dopo essersi letta in pubblica tornata quella petizione, il che solo bastava ad infamare il voluto reo, credè la Camera che sarebbe limitato il suo diritto di accoglier le petizioni là dove rigettasse simili domande, e decise che sarebbesi discussa in comitato segreto! Benissimo, signori, ma in grazia diteci, perchè nella vostra adunanza del 19 Agosto *rimandaste all' ordine del giorno* o sia rigettaste la petizione contro il giudice Tirelli di Avellino? Dapprima, voi risponderete, perchè, come osservò il deputato Giardini, « un uomo il quale non ricorre al magistrato competente, ma viene qui a diffamare la stima di un altro, e lo calunnia alla Camera, è questo un giusto argomento per dire che egli non ha la forza di sottoporsi al giudizio di calunnia ». E poi, perchè, secondo aggiunse il deputato Poerio, « non si può sperimentare il diritto di petizione, se non quando si sia avuto un rifiuto di giustizia ». Or noi trarremo argomento da questi principii medesimi, e diciamo che ove non vogliasi accusar la Camera di avversione a' Ministri di Dio,

è da conchiudere che nell' affare del Parroco di Co[illegible]epietra ella sentenziando a quel modo, abbia illegalmente operato. Ben fecero in essa richiamo contro questa illegalità alcuni deputati, e fra gli altri l' arcidiacono Cagnazzi, il solo degli Ecclesiastici che seggono in quella Camera, il quale abbia parlato in difesa di un suo confratello.

Ma ripigliava l' altro deputato Nicola de Luca: « Bisogna sberrettarsi in faccia al Corpo municipale; e poi non si attacca un uomo privato, ma l' Arciprete; il Parroco ha dei doveri santissimi, il Parroco ha fatto de' voti che deve mantenere; questi doveri si mettono in relazione diretta col costume pubblico dei suoi filiani ». E noi facendo di berretto al Corpo municipale e al Deputato, loro mostreremo francamente che son caduti in quel vizio di ragionare, che i logici chiamano *ignoranza dell' elenco*. Dovrebbero eglino in fatti sapere, che il Prete, sia pure strettissima la correlazione dell' uffizio suo col pubblico costume, quanto alla sua vita sacerdotale, non può mai esser da' laici giudicato. « I sacerdoti, scriveva sant' Ambrogio [1]), debbono giudicare i laici, ma non mai i laici giudicheranno i sacerdoti ». Del quale diritto, consentito dalla natura stessa del sacerdozio a' preti, fu tanto gelosa la Chiesa, che anche quando per particolari concordati rinunziò all' immunità del foro secolare pe' delitti comuni degli ecclesiastici, serbò intatta a' Vescovi la facoltà di giudicare essi soltanto la vita ed i costumi de' chierici. Nel concordato del 1818, fermato tra la Santa Sede e la Corte di Napoli, è riconosciuto negli Arcivescovi e Vescovi questo diritto, coll' articolo ventesimo; dicasi lo stesso per l' articolo terzo dell' altro concordato stabilito nel 1741 tra il Pontefice Benedetto XIV e Carlo III Borbone. Or domandiamo a' nostri Rappresentanti, chi mai ha delegato loro questo potere di far giudizio della vita di un Parroco? Forsechè vorrà ripetere la Camera quello che altra volta Costanzo rispondeva a' Vescovi, i quali ricordavangli i Canoni della Chiesa, *sia canone il mio volere*? Noi abbia-

[1]) *Opp.* t. V, p. 511, Venet. 1781.

mo sempre creduto che un' assemblea di cattolici non possa mostrarsi tanto malvagia.

In fine vogliam togliere un dubbio a' deputati Mazziotti e Salerno, i quali si levarono ad annunziare alla Camera, che tutti i mezzi legali erano stati inutilmente tentati contro quel Parroco, e che l'Ordinario del luogo non ha tenuto conto de' fatti che gli vennero riferiti. Ma sapete, o signori, il perchè? Perchè il degno Arciprete di Collepietra *è bersaglio d' una fazione anarchica, e di private vendette*. Udite in fatti, o voi che sedete a scranna di giudici, senz' averne il potere, che cosa scriveaci da Aquila a' 22 di Agosto un ragguardevolissimo Personaggio: «Debbo dirle francamente che la nostra Provincia sarebbe stata una gemma, ma disgraziatamente fu gettata nell' anarchia dal d' Ayala, che unitamente alle proscrizioni di varii Magistrati superiori, e di molti Giudici regii della Provincia, venne all' espulsione di varii Sindaci e Decurioni; di poi, per conseguenza, di varii Parrochi di villaggio, e precisamente non pochi de' villaggi di Città Ducale, reclamandone il Vescovo con forti Rapporti all' Eccellentissimo Ministro degli Affari Ecclesiastici. Per rapporto all' Arciprete di Collepietra, dopochè quel sedicente municipio avvisò di cacciarne il sindaco, che non ancora è stato rimpiazzato, e vari decurioni, di poi rimpiazzati dal d' Ayala a modo suo, credè pure cacciarne il Parroco sotto pretesto d'esser sordo, e quindi inutile al servizio della Parrocchia. Si rivolsero prima al Vescovo, di poi al d' Ayala: il Vescovo resistè fortemente al d' Ayala ed alle insolenze degli anarchici, e dopo diversi Rapporti di lagnanze al Ministero senza giammai aver risposta, si rivolse al Procuratore Generale per le replicate minacce della vita, e per lo impedimento delle religiose funzioni. Quel Procuratore accolse il Rapporto del Vescovo, e commise la istruzione del processo, e sento ora che siasi compilato col mandato d' arresto di cinque individui. In vece di calmarsi que' tristi col mandarvi il Vescovo l'ottimo Arciprete del vicino Narelli, come quegli che aveva più influenza in Collepietra, essendo sacerdote ragguardevole per sana morale e dottrina, questi venne pure minac-

ciato nella vita, per cui si astenne di più accostarvi. Mandò il Vescovo lo stesso Arciprete locale, e nel mentre che andava a celebrare la Messa in una mattina che si celebrava una festa colà, non solo fu impedito di celebrare, ma colle vie di fatto fu minacciato nella vita. Per miracolo cansò così imminente pericolo coll'andarsi ad inserrar nella casa della Parrocchia aiutato da' buoni, ed uno degli aggressori, fallito il colpo la mattina a danno dell' Arciprete, la sera commise un omicidio contra un naturale di detta villa, e intanto passeggia ancora liberamente! Per sicurezza della vita, il Vescovo richiamò l' Arciprete, e fece nuovi Rapporti al Ministero, al Procurator Generale ed all' attuale Intendente, ma senza ravvedimento de' perversi, che anzi si han fatto lecito ulteriormente di apporre sequestro alle rendite dell' arcipretura sotto il mentito pretesto che l' Arciprete ha abbandonata la Cura, senza bilanciare per colpa di chi. Nuovi Rapporti ha fatto il Vescovo alle Autorità ed al Ministro colla soggiunta a quest' ultimo di aver mandato in Collepietra un monitorio, che se per tutto il mese corrente non richiamino que' naturali il Parroco loro, non gli cerchino perdono e non gli paghino gli estagli, avrebbe Esso richiamato l' Economo Curato e interdetta quella chiesa parrocchiale. Poi si han fatto lecito d' accusarlo innanzi alle Camere come immorale, seduttore e corruttore della pubblica morale! Ma pare presumibile che voglia corrompere la morale, e poi colle seduzioni, uno che per gli acciacchi di sua salute è divenuto vecchio innanzi tempo, e che per farlo sentire vi vuole il rimbombo del cannone? La cagione della domanda è diversa: *un proprietario che ha le sue case vicino a quelle della cura, ha posto l' occhio a queste per incorporarne una porzione alle sue; tal altro agogna a far mettere nella Cura un cognato, prete di diversa diocesi; tal altro vuole darla a suo figlio quando sarà prete; e varii poi vogliono appropriarsi le rendite della Cura, pretendendo a capriccio di mantenere un Economo a loro spese* ».

Ecco, signori Deputati, le vere ragioni di quella petizione, la quale se copre d' infamia un giusto iniquamente op-

presso, rivela medesimamente la malizia degli accusatori. I documenti che abbiam fra mani, e che pubblicheremmo ove ce ne fosse mestieri, provano ad evidenza la nostra asserzione. Intanto il fino vostro discernimento avrebbe dovuto fin dal principio rendervi sospetta di calunnia l'atroce accusa, udendo che un Vescovo non curava i richiami di quella gente, e in vece di *sberrettarvi* innanzi alle numerose firme di quel decurionato e consorti, tra le quali chi sa quante ve ne saranno simili a quella di *Luigi Gioffrè* ben nota alla vostra Camera [1]),avreste dovuto rigettarne la domanda, e provvedere così al vostro stesso decoro. Percioccbè un popolo che si adusi a disprezzare i rappresentanti di Dio, pensate voi che vorrà rispettare i rappresentanti di altri uomini?

I COMPILATORI

Un' altra Risoluzione della Camera de' Deputati di Torino

È a tutti noto qual modo e quali mezzi si usarono per iscacciare e disperdere i Gesuiti da tutte le Case che avevano negli Stati Sardi; e comechè la loro Compagnia fosse legalmente riconosciuta dal Governo, pure fino a nuovo ordine era stata dichiarata *sospesa*. Or ciò non bastava; si voleva la diffinitiva distruzione di costoro e de' loro *affiliati*, val quanto dire delle altre Congregazioni che facevano molto bene nel paese; come sarebbero le Dame del Sacro Cuore, gli Oblati della SS. Vergine, quelli di

[1]) Il costui nome era, senza sua saputa, sottoscritto ad una supplica indirizzata alla Camera da Calabria ulteriore I.ª Ma il sig. Muratori deputato ne ha fatto poi sapere che quel Gioffrè, il quale sottoscrissela, è un altro Luigi dimorante in Napoli. Avea dunque ben ragione il primo Gioffrè testimone oculato dei fatti, quando diceva al Ministro dell' Interno: « Io non poteva sottoscrivere, come non ho sottoscritto quel foglio, che solo da *persone lontane* dalle nostre disgrazie potè in buona fede esser firmato, secondando *chi poteva aver interesse* di far sconoscere le nostre sciagure! »

S. Carlo, le Adoratrici del SS. Sacramento, ed i Liguorini, confiscando i loro beni a beneficio dello Stato. E però a proposta del deputato Bixio,si cominciò nella Camera de' Deputati di Torino la discussione di una legge sulle Congregazioni religiose, nel senso di sopra indicato, la quale tenne occupato quel Consesso per parecchi giorni dello scorso mese di Luglio [1]).Il disegno di legge sottomesso alla deliberazione è il seguente: «Art. I.° Quel religioso (o religiosa) appartenente alle Congregazioni proscritte che, non avendo avuto i suoi natali in un paese degli Stati Sardi,non uscirà dal regno fra lo spazio di otto giorni, ne sarà tradotto fuori da' Carabinieri che lo accompagneranno fino a' confini. II.° I beni delle Congregazioni suddette saranno confiscati e devoluti alla Stato. III.° Il religioso (o religiosa) che oserà far ritorno sul suolo italiano, sarà punito con un anno di

[1]) Per disporre gli animi a sollecitamente discutere questo disegno, si cominciò dal promuovere una sommossa popolare. Alcuni poveri Gesuiti non erano partiti da Torino,e vi vivevano vita privata in casa de' loro parenti. Bastò questo perchè una mattina si dicesse per tutta Torino, essersi scoperto *un nido di Gesuiti*, i quali erano ritornati in città, per cospirare alla ruina della patria; stando in continua corrispondenza con Radetzki, ed altri. Subito il popolazzo si recò in folla alla casa che s' indicava; vi accorse pure la polizia e la guardia nazionale, non già per reprimere l' ammutinamento, ma piuttosto per dargli spalla. Quattro religiosi furono arrestati, e poichè non si trovarono in lor casa nè oro, nè armi, nè carte che avessero potuto dare il menomo indizio sinistro; il popolo ne dedusse che essi li avessero nascosti; e però si recò di fretta all' antica casa della Compagnia, ove al presente dimorano le mogli e le figlie de' volontarii indigenti partiti per la Lombardia. Fu circondata la casa, penetrativi dentro la frugarono da per ogni dove,e la misero sossopra dal pian terreno al tetto; a segno tale che alcune di quelle donne n' ebbero a morir per la paura. È inutile il dire che non si rinvenne cosa alcuna, e che, dopo essersene dalla giustizia istituito processo solamente contro i Gesuiti, senza neppur nominare i sollevatori, i quattro Religiosi furono dichiarati innocenti, e di nulla potettero essere incolpati. Ma si conseguì lo scopo; chè la Camera seppe i desiderii de' sollevatori, e fu sollecita a contentarli.

prigionia. IV.° I religiosi, o religiose, nati nel regno, che volessero continuare a dimorarvi, dovranno formalmente rinunziare al loro Istituto, val quanto dire *secolarizzarsi*, e questa rinunzia, comandata sotto pena dell'esilio perpetuo, dovrà effettuarsi così: L'ex-religioso si presenterà personalmente all'ufiziale di polizia della provincia, e dandogli a leggere il breve di secolarizzazione, venutogli dal suo Superiore o dal Sommo Pontefice, presterà a viva voce e per iscritto un giuramento col quale dichiarerà, essersi assolutamente e per sempre liberato da qualsivoglia obbligo avesse egli contratto con la Congregazione religiosa, cui prima apparteneva ». Questa proposizione fu messa a' voti nella seduta de' 18, e la Camera, adottando un ammendamento del deputato Dimarchi, approvò quasi all'unanimità la soppressione in tutti gli Stati Sardi: 1.° della Compagnia di Gesù; 2.° della Congregazione delle Dame del Sacro Cuore; 3.° della Congregazione degli Oblati di Maria SS., incaricando la Commissione di fare un rapporto speciale, per decidere se convenisse altresì sopprimere 1.° le Adoratrici del SS. Sacramento; 2.° gli Oblati di S. Carlo; 3.° i Liguorini. Nel giorno appresso, 19, fu subito riproposto alla discussione il rapporto per le altre tre Congregazioni, e le sole Adoratrici del SS. Sacramento ebbero la sorte di non restar pel momento colpite dall'anatema, mentre gli Oblati ed i Liguorini vennero anche essi proscritti. E pure questa eccezione non andò a sangue al Brofferio, il quale mostrandosi infastidito del tempo che si faceva perdere alla Camera nel distinguer congregazioni da congregazioni, disse esser mestiere che tutte si sopprimessero, senza brigarsi se una sacramentina sia la stessa cosa di una dama del sacro Cuore, se un liguorino debba o pur no considerarsi qual gesuita, o se un oblato di S. Carlo differisca dagli oblati della SS. Vergine. E poi soggiunse: « nè questi nè quelle sono fatti per l'epoca presente; chè se ne' tempi di corruzione e di barbarie potè riputarsi virtù evangelica il ritirarsi dal mondo, al presente la virtù e l'eroismo consiste appunto nel vivere in mezzo del mondo!! Diceva l'altro ieri un deputato: Il mio voto sarà tanto più pronto, quanti più milioni di de-

naro e battaglioni di soldati si proporranno per la guerra; ed io dico: Quanto più la Camera sopprimerà Oblati e Paolinisti, monaci e religiosi di ogni specie e di ogni colore, tanto più volentieri le darò il mio suffragio ». Questo discorso fu applauditissimo! È da osservarsi che quanto alla proscrizione de' gesuiti, quattro deputati solamente furono di contrario avviso, i sigg. Despine, Berreaux, G. Benso ed il conte Balbo, il quale almeno si mostra più conseguente degli altri deputati nelle sue dottrine liberali; mentre che tutti gli ecclesiastici che seggono in quella Camera, chi per viltà e chi per mettere in pratica il suo giansenismo e giobertismo, votarono per la soppressione.

« E qual mezzo di sussistenza, esclama l' *Univers* nel riportare le discussioni suddette, assicurate voi a questi uomini che hanno spesa tutta la lor vita nell' istruire i vostri figli; a questi vecchi che logorarono tutte le loro forze in servigio della religione e della patria; a queste donne che tutto sagrificarono per soccorrer le vostre vedove, curare i vostri ammalati, adottare i votri orfani derelitti? . . . A que' del regno, ci risponderete voi, sarà concessa una pensione vitalizia. Ma, di grazia, a quali condizioni? La prima condizione si è quella, che vi avete riserbato di stabilirla con altra legge e *secondo le circostanze*, e dopo che si sarà fatta la liquidazione dell' asse attivo netto; quindi 2.° avete ordinato che la pensione sarà accordata, purchè le rendite de' beni della Congregazione cui il religioso apparteneva, offriranno mezzi bastanti per disporne; 3.° pretendete che il religioso debba legalmente dimostrare di essere veramente *in istato di bisogno*; 4.° finalmente non potrà questi goderne, se non quando avrà presentato all'ufiziale di polizia il suo breve di secolarizzazione, e prestato il giuramento di non appartenere più alla Congregazione proscritta; in somma quando avrà documentata la sua apostasia!! Or, son forse mandarini cinesi cotesti rappresentanti di una nazione cattolica, che pronunziano contro di religiosi cattolici pene cotanto odiose? . . . Nè il Sultano avrebbe formato un disegno di legge simile a questo che ci viene da pretesi liberali, i quali si vantano di dotare il lor paese d' istituzioni costituzionali!! »

« Pare impossibile, dice il *Catolico* di Madrid, che in un secolo chiamato di tolleranza, di eguaglianza, di lumi, e di tante altre cose, possa esservi alcun uomo il quale, deputato ad un parlamento nazionale, gloriandosi d' esser liberale,osi proporre contro Congregazioni religiose, la maggior parte composte di suoi compatrioti, una legge tanto inumana, tanto tirannica, tanto dispotica! E che una Camera di deputati la quale si vanta di professar patriottismo e liberalismo fino all' ultimo segno, e che declama *ad laudes et per horas* contro il dispotismo e la tirannia dell' austriaco, possa approvare un simigliante progetto! E pure per impossibile che sembri,la legge è stata *votata* ed approvata!»
«A nome della Religione,prosegue l'*Univers*,confiscate i beni della Chiesa! A nome dell'umanità condannate al perpetuo esilio un mille uomini non di altro delitto convinti, tranne quello di aver sagrificato tutti gli interessi e la vita loro in educare la gioventù,e nel recar sollievo e conforto ad ogni sorta di miserie! A nome della libertà turbate così apertamente le coscienze,ed esigete giuramenti,ed obbligate un religioso che non vuole apostatare, a dinunziarsi di per sè stesso, ed a condannarsi per sempre all' esilio! E l' austriaco che tanto oggidì si malmena, ha osato mai calpestare così oltraggiosamente sul suolo lombardo i diritti della religione, della libertà, della coscienza, dell' umanità? »

Il deputato Girod aveva proposto una modifica al 1.° articolo, colla quale venivano eccettuate dalla proscrizione le Dame del Sacro Cuore di Ciamberì, e questa *mozione* fu appoggiata da un deputato piemontese (il solo che finora abbia difeso i Gesuiti), il quale fece osservare esser utile alla nazione il non inimicarsi quella provincia, che certo manda valorosi soldati all' esercito, e per questi estremi sarebbe capace di separarsi dal Piemonte. Ma il suo discorso eccitò vivi rumori, e, fra gli altri, il deputato Michelin rispose, che i soldati savoiardi stavano pugnando da forti sul Mincio, e punto non pensavano alle Dame del Sacro Cuore ed a' Gesuiti. Anche il Jacmons difese le Dame di Ciamberì, ed il Perrancz che per la prima volta montò in bigoncia, fece l' apologia di quelle Religiose; ma un eccle-

siastico deputato di Coni, pronunziò un panegirico in lode del Gioberti, ed espose i Gesuiti e le Congregazioni che chiamano loro *affiliate*, all'esecrazione del pubblico. Il vescovo di Annessì e molti del suo Clero protestarono nel vedere che gli voglion privare di queste Congregazioni insegnanti, ma inutilmente. La Savoia avea inviate molte petizioni, coperte di firme a favore delle Dame del Sacro Cuore di Ciamberì, ed alcuni deputati del paese aveano implorato un'eccezione a loro favore. Il relatore della Commissione però, sig. Cornero, espose che le religiose della Savoia professavano gli stessi principii e le stesse regole di quelle Piemontesi (*e qui diceva bene*); e perciò sopprimendosene una casa, dovevano indistintamente proscriversi anco le altre. Altri, argomentando forse da sè, cercò di mettere in dubbio l'autenticità delle firme delle petizioni; e vi fu chi pretese che non erano esse tutte di persone ragguardevoli. Da ultimo, ad istanza del sig. Jacquemont si nominò una commissione di cinque deputati, i quali si porteranno ne' capoluoghi della Savoia, per interrogare coloro che hanno firmato le petizioni, e per giudicare pacatamente dello spirito di quella popolazione di 630,000 anime. Il quale espediente straordinario fu approvato anche da' più esaltati, perchè si teme che costringendosi sempreppiù la Savoia, la obbligheranno a darsi volontariamente in braccio alla Francia. Intanto si disse che alla *legge votata* si sarebbe aggiunta una clausola, con la quale la Camera risolvendo la quistione in generale e nel principio, si riserbava il diritto di farvi qualche eccezione secondo i luoghi e le circostanze. E questo fece sperare che se la Savoia avrà coraggio, almeno potrà salvare le sue religiose.

Nella stessa tornata del giorno 19, il deputato Costaz propose che si cancellasse da quella legge l'articolo della confisca de' beni a favore dello Stato, ed il Cornero relatore tosto rispose che restando que' beni senza legittimi possessori, e la nazione non appropriandoseli, non avrebbe saputo che uso farne. Quasichè proscrivendo un Istituto, si distruggessero con esso in un attimo tutti gl' individui che lo compongono! Ma la vittima è stata scannata, e strana cosa sarebbe il non spogliarla! E lo Stato piglierà posses-

so de' beni di coloro che ha assassinati!! Un altro deputato poi fece osservare che nel 1778, il re non si fece alcuno scrupolo di spogliare i Gesuiti de' beni che possedevano; dalle quali parole ne conseguita evidentemente, che la Camera nel 1848 dovea imitare questa sorta di rapina regia, altrimenti ove sarebbe il progresso ? . . Frattanto sonvi de' Gesuiti, degli Oblati, delle Dame del Sacro Cuore che donarono tutti i loro beni alla Congregazione nel seno della quale essi credevano dover passare la loro vita; ed ora è soppressa la Compagnia, si mandano in esilio gl' individui, confiscandone le proprietà, senza lasciar loro nemmeno il necessario alla vita; chè la pensione, come dicemmo, può sperarsi solo dagli apostati che fossero nati nel regno!! Cavour, deputato, avea chiesto che fossero da questa legge esclusi sette gesuiti Polacchi, i quali se si mandano in Russia, sarà lo stesso che inviarli alla Siberia; ma per tutta risposta gli fu replicato, che i sette esuli potevano andar cercando il loro pane a Roma o altrove.

« Per verità, così conchiude l' *Univers* [1]), noi non sapremmo esprimere i sentimenti che ci ispirano i Legislatori sardi. Come! I rappresentanti di un popolo essenzialmente cristiano, legalmente cattolico, di un paese in cui le dottrine antisociali cominciano a farsi strada, di una nazione a cui la guerra impone ogni giorno nuovi sagrifizi, non sanno far altro che distruggere istituzioni consacrate dalla Chiesa, ed esiliare apostoli che colle lor fedeli dottrine avrebbero potuto metter freno alla propaganda comunista! I difensori de' diritti de' cittadini sprecano tutto il loro senno e coraggio a cacciare, spogliare, e metter in prigione religiosi e religiose! E che! sperano forse essi che la sconfitta de' Gesuiti e delle Dame del Sacro Cuore si tirerà dietro quella delle armate austriache ? »

Ci siamo astenuti dall' inserire qui la relazione del Cornero piena zeppa d' inconcludenze, di calunnie, ed insolenze, per non viemmaggiormente contristare l'animo de' lettori, ed anche perchè l' infamia ne ricadrebbe su tutta la Camera

[1]) Num. de' 27 Luglio.

che niente rispose; ma non vogliam metter termine a questa narrazione senza riportare testualmente, secondo la traduzione fattane dal *Catolico* [1], il decreto approvato dalla Camera il 21 Luglio, qual monumento che comprnovi l'eccesso a cui menano le passioni, e l'odio contro le venerande istituzioni della Chiesa. La storia lo registrerà nelle sue pagine e vi porrà il marchio della sua riprovazione. È desso piuttosto un documento proprio de'secoli di barbarie e del paese degli Ottentoti, che di un secolo di civiltà e di tolleranza come il nostro; indegnissimo poi di un paese che pretende mettersi alla testa della bramata rigenerazione liberale d'Italia.

« Art. I. La Compagnia di Gesù, l'altra Congregazione chiamata delle *Dame del sacro Cuore di Gesù*, quella degli *Oblati di S. Carlo*, quella degli *Oblati di Maria Santissima* e quella de' *Liguorini o Redentoristi* sono escluse da tutto lo Stato, e giammai potranno venirvi ammesse.

Art. II. Il governo del Re provvederà per l'immediato scioglimento di ogni casa, collegio o qualsiasi altro stabilimento delle dette congregazioni religiose. Potrà nullameno, usando però la più stretta vigilanza, concedere alla casa di educazione che in Ciamberì tengono le Dame del Sacro Cuore, un termine conveniente per chiudersi diffinitivamente, ma questa dilazione non potrà oltrepassare l'anno scolastico del 1849. Il ministro dell' istruzione pubblica disporrà che interinamente si stabilisca in Ciamberì un'altra casa, nella quale si dia quell' educazione che colà davano le Dame del Sacro Cuore.

Art. III. Tutti i beni e ragioni di qualsivoglia sorta, posseduti dalle dette congregazioni, qualunque ne sia il titolo, s'intenderanno e si dichiarano irrevocabilmente devoluti allo Stato, il quale potrà disporne con tutta libertà. L'azienda della finanza, per mezzo degli agenti del demanio, prenderà immediatamente possesso di tali beni e della loro amministrazione, procedendo alla liquidazione del dare ed avere. Tali beni saranno posti in vendita ad eccezione di quelli che il governo crederà più convenienti ad uso di pubblica utilità.

[1]) Num. de'9 Agosto.

Art. IV. I membri di queste Congregazioni i quali all' entrata in esse non godevano de' diritti di cittadino in alcuna parte del regno, dovranno uscire da' confini dello Stato fra 'l termine di otto giorni, a contare dalla pubblicazione della presente legge, sotto pena d'esserne espulsi colla forza pubblica. Se dopo la loro espulsione dallo Stato torneranno a farvisi vedere, per questa sola trasgressione saranno puniti con un anno di carcere.

Art. V. Tutti que' membri di dette Congregazioni che al tempo della loro ammissione in esse godevano de' diritti di cittadino di qualche parte dello Stato, non potranno rimanervi a meno che nel termine di otto giorni, a contare dalla pubblicazione della presente legge per quelli che attualmente vi si trovassero, e per gli altri dal giorno in che si provi d'essersi ripatriati, non facciano constare innanzi all' autorità superiore di polizia della provincia d' avervi eletto un domicilio fisso; e poi fra lo spazio di altri due mesi dovranno avanti alla stessa autorità giustificare di aver ottenuta la loro secolarizzazione, e formare un atto di giurato asseveramento col quale si dichiari d'esser di già interamente liberi e disciolti da ogni vincolo verso le rispettive loro corporazioni, sotto pena, in caso di mancanza, d'esser considerati e trattati a termini dell'articolo precedente.

Art. VI. Dopo che si sarà verificata la liquidazione de' beni, verrà stabilita per mezzo di un' altra legge e secondo le circostanze, una pensione alimentizia a favore di que' regnicoli i quali giustificheranno che facessero parte delle case esistenti nello Stato quando queste furon chiuse, purchè però essi si siano uniformati a quanto è ordinato nell' articolo V.°, e compruovino di trovarsi in istato di bisogno. Frattanto il re potrà concedere un soccorso che non oltrepassi le lire 300 annuali (*italiane*), a quegli individui delle Congregazioni soppresse ne' quali si incontrino le condizioni menzionate.

Art. VII. Non potrà ammettersi nello Stato alcuna Congregazione religiosa sotto qualsivoglia titolo o denominazione, nè potrà aprirsi casa, collegio, o stabilimento qualunque per parte di qualsivoglia Congregazione religiosa, se non

in virtù di una legge. Le Congregazioni religiose, secolari o regolari non potranno ricevere nulla in virtù di testamento o donazione, senza l'autorizzazione del Governo ».

Il *National* de' 2 Agosto dice che i deputati di Torino *avrebbero fatto meglio di occuparsi degli austriaci in vece delle Dame del Sacro Cuore*; e « noi siamo dello stesso avviso, ripiglia qui l'*Univers* [1]); dappoichè le persecuzioni religiose son sempre malvage, e tosto o tardi involgono in mille disgrazie que'governi molto perversi che se ne rendono colpevoli. Ma in un paese cattolico qual è l'Italia, e nel momento in cui ferve una guerra nazionale contro lo straniero, queste persecuzioni riescono ancora antipolitiche. Nel muovere la guerra contro i gesuiti ed i gesuitanti, il Gioberti ha recato un male immenso alla causa italiana. Indarno il conte Balbo, che certo non è un gesuita, tentò di far capire una tal verità alla Camera; non vollero nemmeno ascoltarlo. In molti luoghi d'Italia hanno scacciato i gesuiti ed i loro *affiliati*, senza risparmiare i vescovi; e con ciò si è conculcato nella maniera più odiosa il sentimento religioso delle popolazioni cattoliche; e poi taluno mostra meraviglia che i popoli non abbiano punto confidenza nel partito rivoluzionario, nè dimostrino amore od entusiasmo per una guerra da cui quella fazione vuol trarre vantaggio! Faceva mestieri gridare un po' di meno *Viva Pio IX*, ed uniformarsi un poco più a' voleri e alle dottrine del Pontefice. Forsechè il popolo poteva farsi illudere da quegli evviva ipocriti alla vista delle azioni che si insolentemente li smentivano? Il giorno 21 la Camera di Torino approvò la proscrizione delle Congregazioni religiose, ed il 22 cominciò la disfatta dell'esercito di Carlo Alberto! Credete voi che i cattolici d'Italia non ne tireranno alcuna conseguenza dal confronto di queste date? Credete voi che non ricordino quelle parole di Pio IX: *Come Dio esaudirà le mie preghiere e darà efficacia alle mie benedizioni, se voi perseguitate i preti ed i servi suoi?* »

D. A.

[1]) Num. de'3 Agosto.

Sulla proposta del Ministro della Finanza intorno alla vendita de' beni de' Luoghi pii laicali

Le note vicende di movimenti repubblicani, di governi provvisorii e di anarchiche rivolture succedentisi ne' varii Stati d' Italia, e che minacciose accennano novelle rovine, cominciano a rendere accorti anche i più schivi sulle trame tenebrose di una fazione, la quale ramificata per tutta la penisola, si adopera per ogni guisa ad incarnare i suoi rei disegni. Giovandosi di quello slancio spontaneo de' popoli verso una saggia e cristiana libertà, va tra essi arrabbiatamente gridando riforme, progresso, indipendenza; e colla menzogna, l' ipocrisia, l' intrigo ed ogni altra rea arte, seduce gli animi di sbrigliata gioventù, eccita colla speranza di rapine le moltitudini, inganna gl' incauti, e soffia dovechessia la diffidenza e la discordia. Percioocchè l' ultimo suo scopo è quello di giugnere, sulle orme sanguinose della Rivoluzione francese, al rovescio del Cattolicismo e degli attuali governi, per istabilir poscia in tutta Italia un sognato impero republicano « in cui coi ruderi degli altari e coi cadaveri dei nemici, costruisca l'edifizio destinato a raccorre la sua futura libertà [1] ». Chiunque fosse ancora incerto sull' esistenza di tale trista fazione e di sue mire, noi senza inviarlo ad altre opere, nè a quella specialmente pubblicata di fresco dal Mazzini, ed a documenti uffiziali venuti testè in luce [2], il pregheremmo a leggere due opuscoli anonimi messi a stampa nel 1830, l' uno di non più che dodici pagine col titolo: *Invito ai patriotti italiani*; l' altro con quello: *Della guerra nazionale d' insurrezio-*

[1]) Questo è il giudizio che dava di tali uomini un giornale *francese* nel 1831, e che qui appresso citiamo. — [2]) Vedi il libro, *Sociétés secrètes de France et d' Italie*, Paris chez Pissin libraire, place du Palais de Justice; Mazzini, *De l' Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*, Paris 1847, 2 vol., opera in cui vuole un Cristianesimo razionalista e senza Papa. Vedi anche la relazione del Prefetto di Polizia di Parigi recata dall' *Univers* ed altri giornali francesi.

ne per bande. E siccome questi son divenuti assai rari, potrebbe, come abbiam fatto noi, consultare i giornali francesi di quel tempo [1]). Nelle citate operetticciuole vedrà con maraviglia non solo come delineati in abbozzo i nostri avvenimenti, additati quasi fil filo gli atti dell'ultimo ministero che precedette il 15 Maggio; ma inculcati i mezzi che han prodotta l'insurrezione del Regno Lombardo-Veneto [2]),prenunziata la rivolta dell'Austria, proclamata la *grande caccia che gl'italiani di comune accordo farebbero ai barbari.* « A rendere l'Italia *una* e *forte*, sta detto, gl'Italiani non debbono *accettare costituzioni*, se venissero loro offerte, essendo queste un mezzo a perpetuare la divisione territoriale [3]). Quando l'insurrezione sarà divenuta generale, e governi provvisorii saranno sorti ne' diversi paesi della penisola, i Deputati di tutta Italia decideranno della forma del futuro governo. E siccome essi forse preferiranno una monarchia repubblicana a una repubblica rappresentativa, così è mestieri che a quel *Principe italiano* che si consagri al trionfo de' *buoni* principii, si metta innanzi e di *buona fede* la prospettiva *di magnifica ricompensa* [4]).Roma con altri abitatori, Roma *spopolata per essere ripopolata* esser dovrà la capitale del nuovo impero, e nel Vaticano sederà l'assemblea costituente dell'Italia *una e libera* [5]). Ma a salvare la comune patria un gran mezzo di *purificazione* è necessario. Ella non sarà mai tranquilla,finchè abbia in seno i nemici segreti del nuovo reggimento, coloro cioè che adoperano la loro influenza politica o *religiosa* per perpetuare indirettamente o direttamente la lotta

[1]) Vedi *Le Correspondant*, Num. de'22 Aprile 1831 che ne riferisce numerosi brani, e l'*Avenir* del 23 Aprile 1831.—[2]) Tali sono per esempio l'irritare quelle popolazioni contro le truppe austriache, cercare tutt'i modi d'indebolir queste; e soprattutto *torre di mezzo* i principali uffiziali ecc. Vedi l'*Avenir* citato. —[3]) Ciò spiega a meraviglia ne' nostri fatti l'impegno di distruggere lo Statuto a via di esorbitanti pretensioni, e venir poi, rovesciato il governo, ad una assemblea costituente. —[4]) V. *Invito a' patriotti* ecc. nel citato giornale.—[5]) *Della guerra nazionale* ecc. nel citato giornale.

del dispotismo contro la libertà. *Il ferro e l'esilio dovran divorare sommariamente* questi avversarii naturali della *gran causa*, ed i loro beni uniti a *quelli della Chiesa* pagheran le spese di una guerra renduta pel loro tradimento inevitabile [1]). Paragonando con questi pochi brani che scrivevansi sono ormai diciotto anni, quanto avviene presentemente nella penisola, chi mai potrà mettere in dubbio le mire orribili di questa fazione? Or, per venire più da vicino al nostro proposito, tra i moltiplici mezzi che in quelle medesime scritture si additano al riuscimento della grand' opera, uno è quello « di adoperarsi per trarre alla parte di quella fazione, nella maggior copia possibile, gli ecclesiastici. Il loro numero, se è grande, rende sicura ne' suoi successi l' insurrezione: perciocchè un clero *nazionale* abbandonerà di leggieri ai deputati della nazione i beni della Chiesa, e non sarà restio ad introdurre nel suo seno le riforme richieste dall' interesse del paese, riforme che *renderanno alla religione il suo spirito primitivo*, *subordinandola in tutto alla civile autorità* [2]) ».

Cotesti insegnamenti pur troppo li vedemmo posti in atto tra noi. Certo, ed il confessiam con dolore, non fu piccolo il numero degli ecclesiastici di nostre province che tratti in inganno dalle mentite lodi (ora cangiate in vituperii), che davansi al gran Pio, adescati dalle larghe promesse di volersi colle spoglie de'claustrali render migliori le loro sorti, parteggiarono, senza forse addarsene, pe' nostri demagoghi, ed ora fatti accorti dalla esperienza, sono la più gran parte rinsaviti. Certo dalla medesima fucina venivan fuora e la famosa proposta del Codice ecclesiastico, e le sì gridate riforme del clero, e la mano profana stesa su i Seminarii per corromperne l' insegnamento, le quali cose troppo chiaro miravano a que' disegni di un clero *nazionale*, cioè scismatico, che abbandonasse alle rapine di quella fazione i beni della Chiesa, e tradendo il suo divino ministero, divenisse nell' ordine spirituale il vile mancipio della civile autorità. Allontanata, la Dio mercè, questa procella; chè il no-

[1]) Loc. cit.—[2]) Ibid.

stro Episcopato levò alto la sua voce, ed un fremito d' orrore surse di mezzo al Clero ed allo stesso laicato credente, ecco dopo breve calma una nuova proposta che ci rinnovella i timori. Quel medesimo Ministro che con in capo la tiara facevasi propugnatore del codice ecclesiastico, ora spogliato l' aspetto venerando, e preso in mano il caduceo di Mercurio, viene a proporre alla Camera de' Deputati la vendita de' beni dello Stato,insieme con quelli de' Luoghi pii laicali.Quale è lo scopo di questa proposta? Da qual parte ci viene? Sarà per avventura,come non vogliam supporre,una nuova insidia alla nostra Chiesa per giugnere stuzzicando l'altrui cupidigia e sotto il velo di utilità e di bisogni, allo stesso fine di spogliarla a mano a mano e corromperla?

Mettiamo adunque in disamina una tal proposta, restringendoci a soli i Luoghi pii, e vediamo se sia o no da temerne. Noi brevemente e secondo nostre deboli forze,la mostreremo illegale, ingiusta, non vantaggiosa, impolitica, e poscia discorreremo le tristi conseguenze che ne derivano.

E primieramente, che mal sono i beni de'Luoghi pii che diconsi laicali? Beni che i fedeli destinavano al mantenimento del culto divino ed a celebrazione di Messe, a dotare povere donzelle,a salvare dalla corruzione ne' conservatorii e ne' ritiri vergini cristiane, ad aprire a donne pentite un luogo di rifugio, ed infine a dar ricovero ed aiuto al trovatello,all' orfano,al pellegrino e ad ogni maniera d' infermi, di poveri, d' infelici. Questa semplice esposizione chiaro ci manifesta, avere i nostri maggiori inteso di esercitare con queste pietose largizioni non già un atto di sterile filosofica filantropia,ma di vera cristiana carità,e di religioso dovere, secondochè la nostra Religione tutta di amore il comanda. Ed in ciò fare essi non mai intesero di offerire in dono allo Stato, che ne avesse il dominio, le loro sostanze, ma propriamente di *votarle* e di *consegrarle* in persona de' poverelli a Dio per espiazione di loro colpe, e per ottenerne da Lui giusto Rimuneratore in altra vita il guiderdone. Il perchè tutta l' antichità chiamò questi beni prezzi di peccati e voti de' fedeli, *pretia peccatorum et vota fidelium*; ed il comune linguaggio diè loro a buon

diritto il nome di *pie* largizioni, di legati *pii*, o come li chiamava fin da suoi tempi l' antico Tertulliano *quasi depositi di pietà* [1]), volendo con ciò indicare doversi tenere siccome atti di pietà, di culto, di Religione verso il Signore. Quindi è che nel Cristianesimo, a cominciare da' primi secoli, questi beni de' Luoghi pii furon mai sempre stimati come cose consegrate a Dio, sacre e religiose, e però dipendenti dalla Chiesa che fa sulla terra le veci di Dio, soggetti alla sua divina autorità. Noi non c' intratterremo a dimostrare questa verità, a cui la coscienza di ogni vero fedele rende testimonianza: e facile ci tornerebbe confortarla coll' autorità delle Divine Scritture [2]), con quella de' Padri e de' Concilii [3]), con le formole che trovansi ne' pubblici documenti di tali donazioni [4]) e fin colla testimonianza di scrittori protestanti [5]). Ma direm solamente col chiarissimo Balmes:

[1]) *Haec quasi deposita pietatis sunt. Nam inde non epulis nec potaculis nec ingratis voratrinis dispensantur, sed egenis alendis humandisque, et pueris ac puellis re ac parentibus destitutis, itemque domesticis senibus, item naufragis et si qui in metallis et si qui in insulis vel custodiis dumtaxat ex causa Dei sectae alumni confessionis suae fiunt.* (*Apol.* cap. 39.) Abbiam citato per intero questo testo per mostrare come fin da que' tempi la Chiesa disponeva delle oblazioni de' fedeli, e le opere sue di beneficenza eran quelle medesime a cui oggi intendono i Luoghi pii. — [2]) *Act.* IV; *ad Philip.* IV, ecc. — [3]) Vedi Chrysost. *Hom.* XII *in Act.*; Hieron. *epist. ad Demet.*; August. *Serm.* XXVII *de verbis Apost.*; Fulgent. ep. *de deb. coniug.* c. VII. Giacomo Balmes nella sua opera, *Il Protestantismo paragonato col Cattolicismo* (Napoli 1848, per cura della nostra Società, t. II, c. 33, p. 325) parla a lungo dell' autorità che ha la Chiesa sopra i Luoghi pii, e ricorda fra le altre testimonianze quella del Concilio di Calcedonia, il quale facendo leggi intorno ad essi usa l' espressione: *secondo la tradizione de' SS. Padri.* — [4]) Ecco la formola che trovasi ne' Capitolari di Carlo Magno (l. VI, c. 285) di così fatte donazioni: *Offero Deo atque dedico omnes res, quae hac in charta tenentur insertae, pro remissione peccatorum* ecc. Non dissimili espressioni trovansi nelle donazioni fatte a' nostri Luoghi pii. — [5]) Vedi Gisberto Voet (*Politic. Eccles. de Peculio*, c. I) ed altri citati dal Muzzarelli, Opusc. XIV, *Sull' immunità ecclesiastica reale*, lett. I, p. 50, Fuligno 1789, t. IV.

« Noi andiam debitori alla Religione Cristiana dell'idea dell'istituzione e dell'incremento di ogni maniera di stabilimenti di beneficenza, il perchè ovunque li trovi, li vedi cercar l'ombra e l'aiuto della Religione; a lei attaccarsi come figliuolini al sen della madre, perchè li nutra del suo latte, li vivifichi del suo calore, li conforti di sue cure e tenerezze. Non è questo il luogo di tessere la storia di questi stabilimenti: però posso con plena fiducia indirizzarmi a quanti si occuparono di questi studi, e dimandar loro, se non sia una verità, che questi in tutti i tempi e dovunque furon sempre uniti strettamente alla Chiesa, collocati all'ombra della Chiesa, poggiati i loro edifizi agli edifizi della Chiesa, e se non sia del pari una verità, che sempre siano stati sotto la cura e la vigilanza de' Pastori della Chiesa ? [1]) » Or con qual diritto oserebbe il Ministro stendere mano profana sopra cotali beni, che malamente si dissero *laicali* [2]); mentre sia per la loro natura, sia per destinazione di chi li donava, sono a Dio consegrati ed alla divina autorità della Chiesa sottoposti ? Ci meravigliammo non poco per avere un nostro giornale, che va pur distinto per isquisito e retto sentire, incautamente scritto « che il Ministro anticipando le obbiezioni che si potessero fare di non avere cioè lo Stato la facoltà di vendere siffatti beni, ha mostrato al contrario che l'abbia e per ragion del diritto univer-

[1]) *Observationes sociales* ecc. *Osservazioni sociali politiche sopra i beni del Clero* per G. Balmes sacerdote spagnuolo, Vich 1840, p. 32. Vedi i Canoni che ciò spesse fiate han comandato. —C. *Nos quidem*: C. *Si haeredes*; C. *Tua* e C. *Joannes, de Testam.* ecc. e il *Conc. Trid. de Reform.* ses. 23, c. VIII.—[2]) « La mia ignoranza, scriveva in tal proposito il Taparelli, è forse cagione per cui non capisco che significhi la voce *laicale*. ... Per me, *laicale* è il contrapposto di *ecclesiastico*; ecclesiastico è ciò che è *della Chiesa*; della Chiesa è ciò che ella deve ordinare; ella deve ordinare ciò che riguarda il suo fine; suo fine è indurre gli uomini a vivere secondo gl'istituti di Cristo. Dunque tutto ciò ch'è dagli uomini adoperato direttamente per questo fine, cioè per vivere secondo questi istituti, pare che *per natura* debba dirsi *ecclesiastico* e non laicale ». (*Saggio teoretico di Dritto naturale* ecc., Palermo 1843, vol. V, p. 226-27.)

sale e per ragion del diritto applicato nella nostra legislazione [1] ». Qual è mai, dimandiamo, questo diritto universale che in un paese cattolico e sotto uno Statuto che vuol salva ed intatta la Religion Cattolica, conceda facoltà di conculcare i diritti di questa medesima Religione? Il fare onta alla Chiesa di Gesù Cristo sarà forse divenuto un *diritto universale*, perchè i suoi nemici di Francia, di Spagna, di Portogallo ne oltraggiarono il sacerdozio, e ne dilapidarono i beni; perchè anche oggidì i radicali della Svizzera a sfogo di loro antiche ire contro il Cattolicismo, vendono le possessioni de' conventi, e accrescono i ceppi alla Chiesa? No, per fermo, che il nostro Ministro non vorrà far tesoro di questi esempii e rendersene ligio imitatore. Che direm poi della nostra legislazione? Sappiam pur troppo che per una di quelle usurpazioni non insolite a' nostri antichi Ministri, allevati alla scuola del Van-Espen e del Fehronio, che per una sorpresa fatta all' animo pietosissimo di Re Francesco usciron quegl'infausti decreti del 1830, de' quali si fa scudo il Ministro; ma sappiam pure che pei clamori del sacerdozio e per i danni che ne derivavano, furon ben tosto come affogati in sul nascere, e per ciò dopo diciotto anni di silenzio voglionsi tenere come abrogati. Ma poniamo che dicansi ancora vigenti, potrà mai un' usurpazione giustificare novella usurpazione, oggi soprattutto che per la sì gridata comune libertà la Chiesa può francamente reclamare i suoi legittimi diritti tante fiate conculcati? Oh! se avesser vigore le leggi di tristi epoche trascorse, troppe se ne rinverrebbero nella nostra legislazione, soprattutto sotto il maestrato de' Tanucci e de' Sambuca, le quali dirittamente ci menerebbero allo scisma!

Vogliam noi piuttosto ricordare al Ministro una legge veramente di *diritto universale*, perchè cattolica, veramente di *diritto nazionale*, perchè fiorente in ogni cattolica contrada, quella cioè del sacrosanto Concilio Tridentino. Il quale nella *Sessione* XXII, cap. XI, fulmina l' anatema, da non poterne essere prosciolto, dopo rifatti i danni, se

[1]) *Il Lucifero*, Num. de' 28 Luglio.

non dal solo Romano Pontefice, contro chiunque, sia chierico sia laico, qualunque fosse la sua dignità, anche imperiale e regale, che trascinato dalla *cupidigia*, origine di tutti i mali, ardisse di *far suoi* ed *usurpare* od *impedire che si percepiscano per qualsiasi arte e sotto qualunque colore* i diritti, i beni, i frutti, i censi di ogni sorta di Luoghi pii[1]). Or teme egli, il Ministro, gli anatemi di un Concilio ecumenico? E se gli teme, come senza fallo crediamo, perchè mettersi al rischio di trarli sul capo de' Rappresentanti della nazione? Egli è pur vero che la Chiesa, questa generosa e costante benefattrice della civile società, quando gravi ed urgenti bisogni strinsero lo Stato, non fu restia non solo a largheggiar di soccorsi, a concedere parte delle sue rendite, ma sino a vendere talvolta i suoi beni, di che la storia rende testimonianza [2]). Ma questi bisogni, secondo il precetto de' canoni [3]), fa mestieri sottoporli al giudizio del Capo della Chiesa, vicario di Gesù Cristo in terra; e da lui ottenere le facoltà all'uopo necessarie. Ebbene, in cosa di tanto momento qual'è quella di render venali i beni de' Luoghi pii, si è il Ministro per avventura (com'era

[1]) «Si quem clericorum vel laicorum, quacumque is dignitate etiam imperiali aut regali praefulgeat, in tantum malorum omnium radix cupiditas occupaverit, ut alicuius ecclesiae seu cuiusvis saecularis vel regularis beneficii, Montium Pietatis, *aliorumque piorum locorum* iurisdictiones bona census ac iura etiam feudalia et emphyteutica, fructus, emolumenta, seu quacumque obventiones quae in ministrorum seu pauperum necessitates converti debent, per se per alios vi vel timore incusso, seu etiam per suppositas personas clericorum, aut laicorum, seu quacumque arte aut quocumque quaesito colore in proprios usus convertere, illosque usurpare praesumpserit, seu impedire ne ab iis ad quos iure pertinent, percipiantur; is anathemati tamdiu subiaceat, quamdiu iurisdictiones, bona, res, iura, fructus et redditus quos occupaverit, vel qui ad eum quomodocumque etiam ex donatione suppositae personae pervenerint, ecclesiae eiusque administratori sive beneficiato integre restituerit ac deinde a Romano Pontifice absolutionem obtinuerit ». — [2]) Vedi Muzzarelli, Opusc. cit. p. 100 e segg. — [3]) Vedi il Concilio di Costanza, di Angers, ed Innocenzo III presso il Muzzarelli, *loc. cit.*

suo debito qual rappresentante di cattolica nazione) rivolto al paterno cuore dell' immortal Pio IX? Forse ei si rimase dal farlo, perchè temette che i motivi, i quali addurne dovea, non eran tali da meritarne l' assenso: perciocchè, come egli ha solennemente protestato alla Camera de' Deputati, *i bisogni dell' erario sono non pur momentanei ma molto lievi . . . straordinarii si ma non tanto gravi che rendano indispensabile il ricorrere a straordinarii rimedii.* Noi chiuderem queste prime nostre osservazioni, che servono a pruovare l' illegalità della proposta ministeriale, colle parole del Concilio Tullense dell' anno 860: « Le cose ecclesiastiche sono voti de' fedeli, patrimonio de' poveri, prezzo di peccati; esse sono sotto la tutela e la difesa di Cristo, il quale le commise ai principi ed ai maestrati per difenderle e conservarle, non per manometterle, usurparle, o superbirne [1]».

Ove poi la proposta vogliasi riguardare dal lato della giustizia, diresti che anche il Ministro quando la concepiva, alcun poco ne dubitasse; essendochè nel chiudere il suo discorso, non osava dirla asseverantemente tale, ma sol di *parergli giusta.* Il comune buon senso però di quanti non abbiano per cupidigia velato il lume dell' intelletto, la grida ingiusta sia che guardisi in sè medesima, sia che si attenda alle sue minute particolarità. E nel vero ogni giustizia vuole che sia inviolabile l'altrui proprietà, la quale nell'umano consorzio è come una seconda vita. Il perchè a ragione il nostro Statuto nel suo articolo 26, al pari della libertà individuale, dichiarò inviolabile la proprietà del cittadino. Or non sarebbe far grave onta alla giustizia il costrignerlo suo malgrado a spogliarsi de' propri beni ed alienarli? E se ciò è vero per ogni particolare individuo, vuolsi a cento doppi far valere per molti cittadini, che uniti insieme posseggono i loro beni. Tali senza fallo sono le società di commercio e d'industria

[1]) « Res ecclesiasticae vota sunt fidelium, patrimonia pauperum, pretia peccatorum et in tuitione atque defensione Christi consistunt, qui eas terrae Principibus atque Primoribus ad defendendum et conservandum, non ad affligendum, vel usurpandum sive praesumendum commisit ».

che in sì gran numero fioriscono ne' più civili paesi, ed alcune, come in Inghilterra, contano secoli; tali sono i municipii; tali infine ogni maniera di corpi morali [1]). E tanto più si accresce nerbo a queste ragioni, che questi corpi morali o spendono i loro beni, come le pie confraternite, a mantenere le opere del culto divino, e però presso ogni popolo sia civile sia barbaro sono stimati intangibili e sacri, o son formati di donzelle, di orfani, e di ogni sorta d' infelici, i quali oltre a quel soave senso di commiserazione che ispirano all' umanità, furono presso le nazioni cristiane, per singolare insegnamento della Religione, tenuti sempre quali persone degne non pure di speciali cure ma di un sacro rispetto. Per ciò i canoni della Chiesa non solamente, ma altresì le civili legislazioni ed il gius pubblico nelle contrade cattoliche li tenne in conto di *pupilli*, stati mai sempre presso ogni nazione caro oggetto di particolar tutela e difesa. Or, se a tutto ciò aggiungasi la volontà di coloro che legarono a queste opere di pietà e beneficenza le loro sostanze, i quali avendo voluto colla stabilità de' beni fondi renderle stabili e perenni, mai non intesero di patirne la espropriazione, e la costoro volontà tra un popolo libero specialmente debbe esser mantenuta inviolabile, a chi non salta agli occhi l' ingiustizia e la iniquità di torre a' Luoghi pii la proprietà, per tanti titoli sì sacra, de' loro beni?

Ma dirà il Ministro, « la civiltà de' tempi ed il presente sistema territoriale non può consentire che si abbia ancora una proprietà libera, ed un' altra vincolata. Tutto ciò che ha valore dev'essere nel commercio, altrimente quel valore non è produttivo ». Non entriamo qui a discorrere se l' abolizione delle grandi proprietà ed il soverchio sminuzzamento delle terre, al cui fianco germinò ad un'ora quell' orrenda lebbra de' tempi moderni, il *Pauperismo*, sia veramente tornata utile

[1]) Vedi le nostre LL. CC. art. 10: « La Chiesa (così han dichiarato) i comuni, le corporazioni e tutte le società autorizzate dal Governo, si considerano moralmente come *altrettante persone. Godono dell'esercizio de' diritti civili*, secondo le leggi vigenti ». Il che vuol dire certamente che anche le loro proprietà sono inviolabili.

alla società, come va liuccinando la politica economia; questa scienza che per altro è a detto de' savii ancora bambina, e quanto ricca in belle teoriche altrettanto sterile, ne' fatti ed impotente. Non entriamo pure ad osservare, che le proprietà de' Luoghi pii non sono talmente vincolate, da non potersi in qualche bisogno, permettendolo la legittima autorità, alienarle com' è soventemente accaduto. Ma tengasi pur come vera la sentenza del Ministro, noi dimanderemo, perchè mai le proprietà *hanno un valore*? Certo non per sè medesime, ma per i prodotti di ogni maniera che mettonsi in commercio. Sicuramente una gran selva di acaciù su d' isola deserta delle Americhe, non varrebbe alcun prezzo, perchè mancante di chi ne adoperi il legno prezioso. Or per questo lato non sono forse i beni de' Luoghi pii in vigente commercio? e quel continuo girar che fanno di mano in mano a via di locazioni, e gli svariati frutti che ne derivano e rendonsi venali, non basteranno a dire *il loro valore* a sufficienza *produttivo*? Ma se pure insistete, sig. Ministro, a volere ad ogni costo messo in atto quel vostro canone favorito, che il bene della società e *la civiltà de' tempi non consentono* assolutamente alcuna proprietà vincolata, sicchè non possa vendersi liberamente, eccovi a prendere di nuovo la falce in mano e menarla ciecamente attorno. Svincolate dapprima le proprietà de' moderni majoraschi che, sebbene aboliti gli antichi, non pochi per privilegio del governo ne esistono. Svincolate pure tutta quella gran rendita del prediletto vostro Gran Libro, che per pubblica garantia vi rimane stazionaria, perciocchè sebbene mutino gl' impiegati che la dànno, resta pur sempre in sì gran massa *fuori commercio ed improduttiva*. E se mettendo da banda per un momento quella parola *vincolata*, che quasi brutta versiera vi mette paura, vogliate attendere *al fatto*, avrete a fare un lunghissimo spoglio dei pubblici registri: perciocchè qui troverete moltissime proprietà che non pur per anni ma per secoli stanno *vincolate nel fatto* in alcune antiche famiglie signorili; essendochè i loro beni, se mutaron di nome i loro padroni, come i Luoghi pii mutano di amministratori, stettero pur sem-

pre stazionarie nella stessa casa. Sviucolate adunque anche queste e costringete gli antichi padroni ad alienarle; e perchè non vi nascano imbrogli ed incertezze, vi converrà con una legge fissare un *periodo* oltre il quale i beni non possano rimanere nelle mani di una medesima famiglia. Ed oh! la bella gloria che ve ne verrà, come autore di pellegrino trovato nella scienza economica, il quale sarebbe, ci si perdoni il confronto, un novello *anno sabatico* all' ebrea!!

Che se per ragioni di pubblico bene si permettono nella società queste eccezioni, che nulla tolgono alla regola generale, di proprietà *vincolate*, sia nel diritto sia nel solo fatto, deh! e chi mai il quale abbia fior di buon senso, non consentirà che meritano a cento doppi questa eccezione i Luoghi pii, quelli che avendo per fine il culto di Dio ed il sollievo della languente umanità, cose che coi secoli non mancheranno, han mestieri di stabile ed intangibile proprietà per aver vita perenne?

E qui (e diciamolo a mezza bocca) v' ha pure alcuno che mettendosi la mano sul petto, creda in buona fede che, tramutati i beni de' Luoghi pii in rendite dello Stato, sieno le loro opere pietose di beneficenza prosperevoli sempre e durature? Non c' illudiamo: l' Europa, è quasi un secolo, trovasi in uno stato di commozione e di febbrile eccitamento, ed il sarà ancora per lunga pezza finchè non giunga a torsi dal seno l' elemento velenoso piantato in lei dal protestantismo e poscia ribaditovi dall' incredula filosofia del secolo trascorso. L' incendio così terribile che ad un tratto, come elettrica scintilla, quasi da un capo all' altro percorrendola l' ha messa non ha guari in fiamme, mostra qual fuoco immenso in seno le bolle, da non isperare senza un prodigio che in corto tempo si estingua. Or tra sì frequenti oscillazioni, trà tante vicende avvenire qual fermezza inalterabile e costante, come sarebbe mestiere, si potranno i Luoghi pii ripromettere dal Gran Libro? Non parliamo delle così dette partite di arrendamento, che stimavansi saldissime, in un momento perdute. Anche oggidì la Spagna, il Portogallo e qualche paese d' Italia ce ne offrono tristi

esempi. Ed anche qui tra noi quali pagamenti, a malgrado che *i bisogni siano si lievi e momentanei*, testè ritardavansi più di ogni altro,se non le pensioni di beneficenza ? Chi dunque non rabbrividisce al pensiero, che venendo sia per guerre sia per nuove rivolte (che Dio tenga da noi lontane), il pubblico erario in istrettezze, certo non i particolari cittadini, ma i Luoghi pii sarebbero i primi a patirne nelle loro rendite o ritardo,o scemamento,o distruzione? Ed eccovi allora vergini cristiane gittate sulla strada a mendicare,vécchi impotenti privati di un luogo di rifugio,poveri bambinelli tolti alle compre poppe che negavan loro le madri, infelici, infermi, morenti senza medicine senza tetto ed alimento. Questo quadro che per fermo non è tra gl' impossibili, e che al solo pensarlo mette raccapriccio, forse non giugnerà, il sappiamo,a scuotere il petto del Ministro, il quale in pubblica assemblea de' deputati ha detto doversi governare *non col cuore*, ma coll' intelletto. Deh! che almanco senza tante ambagi ci avesse egli detto delle opere tutte di beneficenze, come il Montesquieu con sfrontata inverecondia il disse degli ospedali, esser questi contrarii alla politica economia, sia presso le nazioni povere sia presso le ricche [1],e così le avesse ad un tratto distrutte; non saremmo ora con lui a piatire di giustizia!

Diamo ora una breve occhiata alle condizioni con che la Proposta vuole vendute quelle pie proprietà, e vedremo l' ingiustizia crescere a dismisura. Prima ingiustizia è quella di aver tassata la rendita dei Luoghi pii al cinque per cento. Chi non sa che i predii rustici intorno alla ca-

[1]) Vedi *Spirito delle leggi*, lib. 23, cap. 29, in cui loda Arrigo VIII, perchè *levò altresì gli spedali ove il popolo basso trovava la sussistenza*, e mostra questi stabilimenti contrarii alla economia politica. « Egli è difficile, dice a ragione il Balmes,trovar nulla di più vuoto e di più falso del passo citato, e sicuramente se da un tal saggio si avesse a giudicare dell' opera di cui è stato tanto esagerato il merito, si meriterebbe piuttosto una qualifica ancora più severa di quella che le dà il sig. de Bonald, quando la chiama *la più profonda delle opere superficiali* ».(*Il Protestantismo* ecc., t. I, p. 324.)

pitale, e gli urbani posti ne' siti più ricercati, si vendano al quattro, al tre e mezzo, al tre per cento ed anche meno? Ed in tal guisa non si viene forse a torre al Luogo pio quasi il doppio del capitale rappresentato dalla sua rendita? Perciocchè con cinque ducati di rendita iscritta io non posseggo che cento, ma con cinque ducati di rendita venutami dal mio fondo, ove sia specioso, io ne posseggo quasi il doppio. Nè crediate che questo danno non venga nel fatto a patirsi dal pio stabilimento. Fingete che a sopperire alle spese straordinarie di rovine de' suoi edifizii o per aggiunzione di nuove fabbriche, gli faccia mestiere di cercar danaro, esso che pria con la vendita di un fondo avrebbe scemata solo una data rendita, ora vendendo le iscrizioni, patirà senza fallo una perdita doppia. Altra ingiustizia. Può mai sperarsi che tutti i fondi de' Luoghi pii trovino egualmente compratori? Chi vorrà fare acquisto di quelli che per isterilità o per servitù cui soggiacciono, per postura od altro non sono pregiati? Eccoli dunque ingiustamente spogliati del meglio, vedersi sol tra le mani, ad aggravarli piuttosto, i peggiori.

Ma, dicesi, basteranno i fondi migliori a risarcirli delle perdite, giacchè per le gare dell'Incanto saliranno certo a prezzo maggiore. Noi a dir vero non crediam troppo alle speranze di queste accese gare. Dappoichè tra i ricchi alcuni schifiltosi e soverchiamente accorti non si presenteranno all'incanto, timorosi che per un qualche mutamento di cose dovesse il nuovo acquisto soffrir rovescio. Altri di maggior numero, sia per dilicata coscienza, sia per non trarsi addosso le tante disgrazie che la pubblica fama racconta, mandate da Dio ai compratori de' beni de' Luoghi pii, neppure penseranno a tal negozio. Si gridi pur questo dagli spiriti forti *un pregiudizio*, ma che volete è questo un pregiudizio che lo troverete anche ne' Santi Padri, un pregiudizio che è vecchio almeno di 300 anni, essendochè (il credereste?) era comune in Alemagna tra gli stessi partigiani della Riforma [1]). Ma sia pur grande la concorrenza, accesissime le gare,

[1]) «Le ecclesiastiche sostanze, scriveva il Carcerio, sono so-

ed il prezzo delle proprietà salga pure alle stelle. Così almanco i Luoghi pii, al cui pro per ogni giustizia come a padroni dee tornare il vantaggio, accresceranno il capitale ed avranno una corrispondente rendita iscritta assai maggiore! . . . Così andar dovrebbe la cosa: così la pensa chiunque ha coscienza. Ma non così la pensa il nostro Ministro: tutto il vantaggio, tutto l' aumento si strappi a viva forza dalle mani de' Luoghi pii, e vada ad ingrossare le casse del pubblico erario. E poi ci si grida a piena gola, essere noi giunti al reggimento di giustizia, di libertà e di eguaglianza! Questo solo tratto di mala fede basta, come per suggello, a mostrare tutta l' ingiustizia e l' iniquità della proposta.

Se noi scrivessimo in tempi migliori, sarebbe stato bastevole ad allontanare gli animi dalla proposta il mostrarla ingiusta, ad onta che potesse sembrar vantaggiosa; perocchè il primo bisogno di un popolo è la giustizia, e tutto ciò che dall' eterne sue leggi si discosta, gli riesce a lungo andare dannoso. Ma siccome nell' età nostra è in gran voga un' economia politica (che diresti la fisiologia de' materiali interessi), la quale non sollevandosi un dito dalla materia e tutta intenta al danaro, non si prende pensiere nè di morale nè di Religione, quasi che l' una e l' altra non fossero anche fonti di ricchezza, così ci è mestieri considerar la proposta anche dal lato dell' utile o del danno che può derivarne. E dapprima dannosa a noi sembra dover tornare alle private fortune de' cittadini. Imperciocchè, da un lato l' enorme cumulo de' beni de' Luoghi pii che si espongono in vendita a condizioni non pure miti ma inferiori ai prezzi correnti, come sopra osservammo, e dall' altro un capitale di più milioni che si esaurisce in queste compre, debbon necessariamente far piegare la bilancia a scapito delle proprietà de' cittadini, ed invilirle, e scemarne il corrente valore. A comprovarlo basta la passata e-

stanze divoratrici, che divorano la più sfondolata ricchezza de' principi e de' signori. Chè e' *salta oggimai negli occhi*, non esserne costoro diventati più ricchi, ma le loro stesse sostanze essersene perciò andate in fumo ». (*De' mezzi da mantener la vera Religione*, 1519, f. 23.)

sperienza; chi non ricorda che sotto la francese dominazione la vendita de' beni de' claustrali fece discendere fino al dodici per cento le proprietà de' privati ?

Se poi guardiamo alla cosa pubblica, non sappiamo intendere il gran bene che il Ministro dal suo trovato si ripromette a pro del Gran Libro. Ciò, e' dice, « è accrescere il credito pubblico, è rendere questo mezzo che ha sostenuto finora lo stato delle nostre finanze, assai più potente, assai più atto a sostenerlo ed a migliorarlo, è renderlo di nuovo prosperoso e fiorente . . . dappoichè per tal modo si potrà nel tratto successivo essere in grado di creare una nuova rendita ecc. ». Quali magnifiche e liete speranze, cui il sagrifizio de' Luoghi pii dovrà attuare ! Osserviamo in primo luogo, che tra quei ricchi che verranno a comprare le pie proprietà, non troverete forse un solo che non possegga vistosa rendita iscritta ; e grandissima è questa, assai al di là del capitale necessario al grande acquisto. Quindi costoro, anzichè ritenerla ancora o comprarne, saran lieti di poterla cangiare in cosa altrimenti sicura qual' è la proprietà ; e però alla fin fine tutto il gran negozio pel Gran Libro sarà un mutar di nomi ! Ma sia pur grande la concorrenza e la gara de' compratori di rendita iscritta, da farla come per un prodigio ad un tratto rialzare, sarà poi questo movimento di ascensione così gagliardo e costante che renda il Gran Libro *di nuovo prosperoso e fiorente* ? Sa ognuno che ora ogni debito pubblico è così ligato e stretto colle sorti di tutta Europa, anzi di tutto il mondo (mirabile fratellanza di debiti !), che il diresti un elettrico telegrafo, in cui basta eccitar la scintilla in qualsiasi punto per vederla correre ad un tratto e ripercuotere per quanto è ampia la linea. Quindi è che la condizione del nostro debito pubblico dipende, in grandissima parte, come tutti il sanno, dallo stato delle altre nazioni, le cui vicende sieno di ribellioni o guerre, sieno di crisi commerciali, vanno a rifluire sulle nostre iscrizioni. E poscia, in quanto a noi, a far rifiorire il credito, voglionsi tolti i timori, fr enate le fazioni, ridonata la pubblica tranquillità, ispirata negli animi piena fiducia nella forza e giustizia del Governo, ed allora le bor-

se si apriranno spontanee, circolerà il danaro, si rianimeranno le industrie ed i commercii.. Senza questo, il gran colpo strategico del Ministro (se ne togli la manifesta rapina del soprappiù nella vendita de' beni pii) o non valendo a rialzare la rendita iscritta, o spingendola in su per un momento da ritornare tantosto al basso stato presente, poco o nulla fruttificherà all' erario, ed andrà in fumo la speranza *di creare nel tratto successivo una nuova rendita*. E di quanto diciamo lo stesso Ministro ci fornisce le pruove; perocchè a malgrado della pompòsa dipintura del suo trovato, mostra chiaro colle previsioni e cautele dell' articolo 8 aver gran paura che la rendita non si rialzi. Chi mal dunque oserà far plauso alla proposta, la quale per un' incerta e vana speranza di profitto, con sicuro pregiudizio alle fortune de' privati, porterebbe un colpo irreparabile e perenne alla proprietà del povero e dell' orfanello? E veramente, oltre alla presente distruzione, un nuovo danno si farà ai Luoghi pii nel tempo avvenire. Imperciocchè i pietosi indegnati della profana violazione delle proprietà de' trapassati, timorosi che non si rinnovellino nel corso degli anni questi esempii di mala fede, non più si indurranno, come ben osservava il venerabile Vescovo di Nocera, sia a fondare novelle istituzioni di beneficenza, sia con le loro largizioni a dare incremento alle presenti. "

E qui da ultimo ci rimane a combattere un altro ingannevole pretesto, con che ci si vuol far credere tornare la Proposta vantaggiosa ai Luoghi pii: il distruggimento cioè di loro cattiva amministrazione. « Con qual fedeltà, esclama pietosamente il Ministro, con qual coscienza si suole tra noi eseguire il santissimo incarico di quell' amministrazione? Noi sappiamo di stabilimenti pubblici, a cui con una rendita ricchissima, si è fatto mancare il bisognevole! ciascuno di noi può indicare una privata fortuna, che ha preso il luogo di un pubblico stabilimento. Nè forse è da maravigliarne: tanto (non temerò di dirlo apertamente) la mancanza di ogni civile e morale educazione ha renduto appresso di noi abito la frode, e l' abbandono de' proprii doveri. . . La pubblica morale richiede che sien chiuse delle vie,

che sono state infino ad ora così liberamente percorse, e garentite ». Ma con queste parole pensaste, sig. Ministro, che voi avreste recata grave onta alla Nazione, gittato il fango sul viso della comune patria, infamatala innanzi all' Italia ed all' Europa? Dunque, perchè in altri tempi alcuni tristi favoreggiati dal potere si arricchirono delle spoglie di taluni pubblici stabilimenti, è già tra noi estinto il seme degli uomini probi, virtuosi, cristiani? Dunque il vizio è tra noi sì generale, sì radicato ch'è divenuto *abito la frode, abito l'abbandono de' proprî doveri*, che l'iniquità cammini le sue vie non pur *libera* ma *guarentita*, che non più si trovino mani pure e cuori generosi da *eseguire il santissimo incarico di quell' amministrazione?* Ah! se così fosse, noi anzichè gittare indarno le parole, piegando il capo a' voleri dell' irata divina Giustizia, verseremmo, nuovi Geremia, lacrime amarissime sulla prossima rovina della dilettissima patria nostra; chè una società così tralignata, così abbrutita, corre necessariamente alla sua distruzione! Ma no, voi non conoscete il nostro paese, e villanamente il calunniate. Vi ha, il confessiamo, tra noi per la corrotta nostra natura, vi ha l'iniquità come ed in maggior copia trovasi presso le altre nazioni [1]): ed a sradicarla non mai giugnerà una *civiltà*, come oggidì vuolsi intesa, senza la religion cattolica; una *morale*, senza il freno de' suoi dogmi; essendochè anche presso le nazioni, avute oggidì in conto di modelli di questa vostra *educazion civile e morale*, la lebbra delle frodi nelle amministrazioni mette schifo, e fino i primi nel potere seggono allo sgabello de' mariuoli. Ma sonovi pure, la Dio mercè, tra noi non pochi uomini a voi per disgrazia ignoti, non ipocriti, non filantropi di rotti costumi, ma veramente cristiani, pieni del santo timore di Dio. Tra costoro adunque non tra i favoriti de' ministri, non tra *i colori*, non tra i soli titoli, non tra i brigatori cercate gli amministratori che per coscienza si accollino il santissimo incarico, e la voce delle oneste persone, la voce

[1]) Vedi le *Lettere sulla condizione d'Italia* del ch. Mittermayer.

de' poverelli per essi in segreto soccorsi saprà additarli. Fuori di questa scelta, siate pur certo che la vostra proposta non potrebbe venire in aiuto de' Luoghi pii: perciocchè ancorchè loro diate una rendita iscritta, voi toglierete solo la cattiva amministrazione dell' *entrata*, in cui è più difficile la frode, ma resterà intatta l' amministrazione della *spesa*, in che propriamente si annida la corruttela e l'ingiustizia.

E qui permetteteci, che anche noi parlando un po' di economia politica, ma di vecchia data, facciamo una proposta. A far fiorire un' amministrazione tre cose, per quanto a noi pare, sono necessarie unità di fine, unione di volontà, e vigore nell' esecuzione; appunto come in una gran macchina tutte le ruote, ciascuna al suo luogo, sono insieme collegate ad un sol fine il quale è lo scopo della macchina; ed una costante e proporzionata forza le mette in movimento. Or a partorire e tenere in vita queste tre condizioni, particolarmente ne' stabilimenti di beneficenza, non è a dire quanto influisca e si adoperi mirabilmente la carità cristiana. Imperocchè senza la carità, l' unità di fine e l' unione di volontà saranno un aggregato di varii particolari interessi gli uni agli altri contrarii; essa sola può riunire le volontà, estinguerne le gelosie, confortarne il coraggio, proponendo a tutte ad un' ora un fine nobilissimo, cui ognuno può raggiugnere, cioè un guiderdone non perituro in una vita avvenire. Infine, senza la carità l' azion vigorosa, sì necessaria, sentirà troppo della durezza e tensione delle molle: vi è mestieri la carità cristiana, la quale insinuandosi per tutte le parti a foggia di balsamo ammorza e raddolcisce quanto v' ha di duro nell' azione dell' uomo. « L' amore de' nostri fratelli, » dice il ch. Balmes, se non è fondato ne' principii religiosi, è tanto abbondante di parole, quanto è scarso di fatti. La vista del povero, dell' infermo, del vecchio impotente è troppo disaggradevole perchè possiam sopportarla per molto tempo, quando per forti motivi non ce ne corra l' obbligo. Quanto meno si può sperare che le cure penose, umilianti, di tutte le ore, che si richieggono per soccorrere questi infelici, possono sostenersi come si conviene per un vago sentimento d' umanità! No, ove manchi la carità cristiana, vi

potrà essere puntualità, esattezza, tutto quel che ci vuole per parte de' salariati in quanto al servizio, se il Luogo pio è sotto una buona amministrazione; mancherà però una cosa che non ammette sostituzione, e non v' ha dánaro che la paghi, cioè, l'*amore*. Ma ci si dirà non avete fede nella filantropia? No; perchè, come ha detto Chateaubriand, la filantropia è la moneta falsa della carità [1]) ».

Or, se gli effetti ristorano le loro forze ravvicinandosi alle proprie cagioni, perchè non chiamare in aiuto de' pii stabilimenti di beneficenza quel sacerdozio cattolico che ne fu e ne è ancora in tutta la terra il precipuo fondatore, che comunque oggidì si gridi degenere, non manca mai di uomini nel cui petto immacolato arda la cristiana carità? Non v' ha chi non conosca il nome del canonico Cottolengo, mancato or son pochi anni alle sue opere immense di carità, la cui *piccola casa della Provvidenza* da lui fondata in Torino forma per l' ordine e per l' amministrazione la maraviglia degli stranieri. Ed anche tra noi non dovrebbero essere ignoti i nomi de' venerandi sacerdoti Cutillo, Durante, e di tanti altri, che coi loro sudori han fondati ritiri di beneficenza, e con immensi sagrifizii li tengono in fiore. Soprattutto sono a questo scopo opportunissimi quegli Istituti religiosi di uomini e di donne, consegrati particolarmente al sollievo de' meschini; mezzo potente che possiede solo il Cattolicismo per condurre a termine le opere di carità più ardue e penose. Perciocchè per queste fa mestieri il distacco da tutte le cose, ed anche da sè stessi, e questo appunto è quello che in modo eminente trovasi nelle persone consegrate alla beneficenza in un Istituto religioso: chè quivi si comincia da quel distacco ch' è la radice di tutti gli altri, cioè quello della propria volontà.

Noi adunque oseremmo proporre al Ministro, a fin di ristorare l' amministrazione de' pubblici stabilimenti di carità e tenerla fiorente, e trovar persone veramente atte ***ad eseguire quel santissimo incarico***, che non isdegnasse di rivolgersi al sacerdozio cattolico ed agli Istituti religiosi. Non abbiamo qui i Religiosi di s. Giovanni di Dio, le Sorelle

[1]) *Il Protestantismo* ecc., t. I, cap. XXXIII, p. 330.

della Carità, e quelle vergini eroine, le Figliuole della Carità, operatrici di prodigi di beneficenza nell'antico e nel nuovo mondo? Non v' ha in Francia quella sì benemerita istituzione de' *Fratelli della dottrina cristiana*, che per ogni opera di beneficenza ha come istintiva particolare attitudine, la quale trapiantata nel nostro paese, ove la carità è nel popolo sì spontanea ed universale, darebbe in copia frutti bellissimi? Non si potrebbe con un eletto drappello di sacerdoti o religiosi fondare come un ordine appositamente addetto alle nostre opere di beneficenza? Soprattutto vorremmo ritornato in atto quel dritto che l' Imperator Giustiniano riconosceva nella Chiesa, quello che il Concilio di Trento (*De Ref.* ses.22,c.8 e 9) ha inculcato ai vescovi, cioè di visitare gli ospedali, anche come delegati della Sede Apostolica ne' casi concessi dal dritto; comandando dippiù che gli amministratori chierici o laici di qualsiasi pia istituzione ne diano conto all' Ordinario del luogo, qualora nell' atto di fondazione non sia stato stabilito in contrario, e che se per privilegio costumanza o statuto particolare dovessero i conti presentarsi ad altri che all' Ordinario, almeno questi si unisca con quelli che hanno a ricercarli. Oh! se i nostri pubblici stabilimenti fossero (senza per altro nulla torre ai diritti del potere laicale) amministrati da mani pure e religiose, sotto la vigilanza dell' Ordinario, e se si vuole da' Pastori di ciascuna provincia, adunati in sinodo, certo non si rinnoverebbero gli scandali passati, certo non avrebbe il Ministro a farcene sì nera dipintura! E che è forse isterilita la Chiesa, od è in lei scemato quel fuoco di carità operatore di tante meraviglie ne' secoli trascorsi, in cui come ne testimonia la storia, non si udì quasi altra voce, non si vide quasi altr' azione che quella della Chiesa in tutto ciò che riguarda la beneficenza? Sappiam pur troppo che questa nostra proposta sarà da' figliuoli di questo secolo volta in derisione, accusata di ambizione, tacciata di utopia e di sogno. Deh! che almeno ci si permetta per un momento un dolce sognare, e niuno certo troverà illecito il sognare per alleviar l'animo per un istante dal senso doloroso delle umane miserie, ed aprirlo a liete e generose speranze. Ma no, che questo non sarà un sogno, non saranno indarno queste speranze, quan-

do l' Europa isterilita dalla sua incredulità, e stanca di tante traversie, si gitterà di nuovo per conforto tra le braccia di quella sua madre tenerissima ch' è la Chiesa cattolica, la quale come educò e mansuefece in loro focosa gioventù i suoi popoli nel medio evo, così di presente nella loro età matura potrà guarirli dalle frenesie dello spirito, risanarne le piaghe, riscaldarli nel suo seno! Ma torniamo alla proposta e vediamo in poche parole la sua parte anti-politica.

Singolar cura di coloro che seggono al timone del Governo, dee certamente esser quella di cercare per ogni via di conciliargli fautori ed amici, specialmente quando trattisi di nuovo e non radicato reggimento, che in tempi pericolosi può ad ogni novello urto tentennare e cadere. Troppo, in ciò peccarono sia per imprudenza o debolezza, sia per malizia i passati Ministeri. Rapine d' impieghi tolti agli antichi possessori; riputazioni onorate per licenziose stampe gittate nel fango; continui subugli anarchici tollerati, che tante perdite cagionarono al commercio, e poi la sognata repubblica non impedita, il non curato comunismo nelle provincie, che colle unghie sanguinanti tante proprietà ha divorate, e cento altre simili cagioni, non è a dire in quanti animi o abbiano rattiepidito il primo ardore o accesovi odio contro il reggimento costituzionale. Or quanta esca non si aggiugnerebbe a questo gran fuoco, ove venisse incarnato il disegno del Ministro? Tutta quella turba di uomini salariati che vivono col riscotimento dell'entrate de' Luoghi pii, quell' altra non piccola di artieri ed operai che pe' continui giornalieri bisogni di quelle proprietà prestan da lunghi anni la loro opera, non diverrebbe tutta nemica allo Statuto e tanto più accanita che vedrebbesi in un attimo mancante di pane? Aggiugnete a questi i locatarii di que' beni. Sa ognuno che per l' ordinario i Luoghi pii fanno a più mite ragione gli affitti, nè sono usi a rincarire di continuo i prezzi, nè a mutar di fittaiuoli. Or al venire de' novelli padroni, ciascun de' quali sarebbe tutto a spremere fino all' ultima gocciola dal fondo acquistato, quante ire, quanti sdegni non si accorderebbero contro la cagione che costrigneali o ad uscire dall' antico nido, o a sentirsi oppressi da nuovi pesi? Ma quel che è più a te-

mere è la plebe minuta. Caduta dalle speranze fattele incautamente concepire di un' età dell' oro, ed invece vedutasi mancante di lavoro e di pane, ne ha versata la colpa, comunque irragionevolmente, sullo Statuto, e per lui mostra tuttodì aperta antipatia. Or chi non dice che nella vendita de' beni pii essa non vedrebbe anche un' onta al sentimento religioso in lei sì radicato e temibile, e un novello aggravio alla sua povertà? Perciocchè griderebbe venduta la *roba dell' Annunziata*, *di s. Giuseppe* ecc. e crederebbe volessersi togliere gli ospedali, i ritiri ed ogni altro pio luogo, donde essa trae abbondante conforto ai tanti suoi mali. Chi dunque, che ha fior di senno, non consentirà essere per queste ragioni impolitica la proposta?

Che se ne piaccia risalire a più alte considerazioni, prenderà nuova forza il nostro argomentare. La sì difficile arte di reggere e tener tranquilla una società, sembraci esser quella di far servire gl' interessi de' privati al mantenimento dell' ordine pubblico, e come tante ruote incastrate nella gran macchina dello Stato. Or siccome non v' ha cosa che tanto risenta delle oscillazioni dell' ordine, quanto il Gran Libro, una saggia politica dee studiarsi che, per quanto più si possa, la rendita iscritta stia nelle mani de' cittadini, i quali se non per indole e per propensione, almeno per lor proprio interesse concorrano a tener tranquillo lo Stato; essendochè ogni pubblico turbamento esercitando l'azione sua sul Gran Libro, farebbe sminuire i loro capitali. Vedete in fatti l' esemplo del sì accorto inglese Governo. Perchè quell' immenso suo debito pubblico sta tutto in mano de' cittadini, che ne sono i creditori, esso riposa sicuro; mentre ad ogni turbazione, ad ogni pericolo, eccoli sorgere tutti insieme come un sol uomo, e quantunque di opinioni ostili al Governo, tutti per proprio interesse accorrere a puntellarlo. Così adopera l' Inghilterra, che conta uno Statuto di sei secoli! Per lo contrario la gran politica del nostro Ministro, in un reggimento ancor bambino, trova modi di far uscire la rendita del Gran Libro dalle mani de' cittadini, la consegna a corpi morali da' quali non ha il Governo nulla a temere, ed invece ai primi concede la proprietà, la quale come testè vedemmo, è fomite ed aiuto ai rivoltosi! Sareb-

be politica questa veramente conservatrice e preveggente?

Ma la proposta non solo è illegale, ingiusta, non profittevole, anti-politica, come finora dimostrammo, ma, se mal non avvisiamo, è anche nunzia di tristo avvenire.

La guerra che da più di un secolo si sta facendo alla Chiesa ed al Cattolicismo, cominciata già in Francia nel passato secolo, e poi ripetuta a dì nostri nella Spagna, nel Portogallo, nell'Allemagna, nella Svizzera ed altrove, ha tenuto sempre, secondochè la storia chiaro il dimostra, le stesse vie, adoperato gli stessi mezzi, parlato lo stesso linguaggio; tanto i suoi nemici furono impotenti a crear nuovi trovati in questa strategica d' inferno! Il perchè torna facile tessere come la genesi de' loro procedimenti, e ad ogni loro passo senza esser profeta indicare quasi con certezza matematica qual verrà secondo o terzo in questa via di oltraggi e di distruzione, quale è lo scopo desiato cui mirano. Gli sciocchi ed i fanciulli ci daranno forse dell'esagerato del permaloso del sognatore, ma i savii avvezzi a meditar la storia, e più gli avvenimenti, ci faran plena ragione. Di tal natura appunto sembraci essere la proposta, al pari di un primo anello della catena, di un primo seme che germinerà poi frutti avvelenati. Difatti ove la proposta ricevesse da ambo le Camere l' assenso, quali principii pericolosi non si verrebbero a sanzionare, e dannevoli alla Chiesa? Non diremo del tristo esempio dato ad una nazione cattolica di non curar gli anatemi de' concilii, di mostrarle che in cose sacre de' Luoghi pii si possa far senza dell' autorità del Pontificato. Ma quelle massime su le quali fondasi la proposta, essere la proprietà de' Luoghi pii opposta *ai più grandi bisogni della società*, *alla civiltà de' tempi*, *al presente sistema territoriale*, *alla scienza economica*; *non più potersi consentir vincolata*, verranno senza fallo in prosieguo invocate a danno de' Claustrali. E se ai Luoghi pii, in grazia di loro opere di beneficenza, si condiscese a permutare la rendita, ai Claustrali colla vendita de' loro beni si troncherà l' esistenza. Distrutti questi, col giuoco de' medesimi principii, si andrà a mano a mano, colle mentite scuse di grandi strettezze dell' erario, a spogliare de' suoi beni la Chiesa. Lo Czar delle Russie, a render più

schiavo il sacerdozio scismatico che il riconosce per suo pontefice, diceva loro, non ha molti anni: « Il peso dell' amministrazione troppo vi grava, e vi toglie ai vostri santi ministeri; io vi verrò pietosamente in aiuto »; e faceva così suoi i loro beni. Similmente col linguaggio dell' ipocrisia politica ed economica, si spoglierà presso di noi la Chiesa, la quale non potendosi al pari de' Claustrali del tutto estinguere, chè una Religione si vuole pel popolo; e non volendosi troppo aggravare l' erario di una rendita necessaria a sostenerla, con in mano gli stessi principii di economia si verranno restrignendo le file del suo sacerdozio, minorando il numero di sue antiche sedi episcopali. Questi però non sono che i mezzi potenti, co' quali sperano i nemici della Chiesa di *rendere alla Religione il suo spirito primitivo, subordinandola in tutto alla civile autorità*. Imperciocchè, quel dipendere ne' bisogui della vita dall' altrui arbitrio, rende da una parte a poco a poco servili gli animi e paurosi di disaggradare al fiero padrone che li alimenta, e dall' altra non è a dire quanto addoppiino in petto a costui la tracotanza. Quante volte difatti gl' increduli liberali di Francia non si udirono con duro piglio rivolgersi al Clero e dirgli: « Voi siete gl' impiegati del Governo, noi vi salariamo,dovete ubbidirci »;e facevano le più grandi maraviglie di sua generosa resistenza? Ecco la speranza di quei tristi di un *clero nazionale*,di un clero eguale a quello della Chiesa anglicana, che piegando il capo e senza arrossire riceve dal civile potere e fin da una donna e da un bimbo in fascia che il rappresenti,le formole delle preghiere, gli articoli di sua fede,ed i ministri di sua gerarchia! Queste sono le conseguenze di quella proposta: questa la via, che, se Dio non ci aiuti, trarrà in rovina la nostra Chiesa. Altrettanto si è operato, altrettanto si è tentato in Francia, in Allemagna, nella Spagna; altrettanto il radicalismo cerca di attuare nella Svizzera. I libri che insegnano queste dottrine, sono anche tra le mani de' nostri Riformatori; essi beono alle stesse fonti de' giornali ostili alla Chiesa, applaudiscono agli stessi esempii, e forse senza volerlo, sono i ciechi strumenti di una rea fazione!

Deh! desistete adunque sig. Ministro, a mani giunte ve

ne preghiamo, desistete da queste e simili proposte. Se il troppo zelo della cosa pubblica, se le false dottrine incautamente bevute han potuto per poco appannare il lume dell' intelletto vostro, deh! la bontà dell' animo vostro, e quell' amore che portate a quella divina Religione che vi raccolse bambino, che pregherà pace sul vostro sepolcro, riprendano su di voi l' ordinario impèro! Rammentatevi, soggiugneremo, che siete figliuolo d' Italia, di quell' Italia che è nata cattolica, che dal cattolicismo trae il suo vigore, le sue glorie, la sua vita; e non vogliate esser ligio imitatore degli stranieri. Triste avventura di questa classica terra! Quanto non si è tra noi gridato contro a' *barbari*, contro alla dominazione straniera, senza neppure addarsi che la vera servitù è quella che gli stranieri da lunghissimi anni fan pesare sugli animi, sulle menti de' figliuoli d' Italia! Straniere, in fatti, sono di origine le nostre leggi, l' amministrazione, straniera l'incredula filosofia che travaglia e corrompe l' Italia. Dagli strani riceviam l' uso del conversare, le foggie delle vesti, la sì vantata civiltà; e quasi che l' Italia fosse sì strema di modelli di libero reggimento, dagli strani i diversi Stati d' Italia ricevettero testè i nuovi Statuti!! Saltiamo adunque a piè pari i secoli di sì vile dominazione: ritorniamo veramente italiani, con tener cari come una volta il Sacerdozio ed il Monachismo, col filiale rispetto al Pontificato, coll' amore non ipocrita, nè bugiardo, ma vero pieno fiducioso nella cattolica Chiesa, ed allora sì, allora solamente, si vedranno rinnovate le maraviglie operate altra volta da' popoli della bella penisola.

I Compilatori

Riflessioni che dal Vescovo di Nocera de' Pagani sottopongonsi all' alta savièzza de' ragguardevoli Componenti le Camere Legislative del Regno, intorno al progetto di legge relativo all' alienazione de' beni de' Luoghi Pii Laicali

Signori. La voce del *Giornale Costituzionale* del dì 24 Luglio che pubblicava il progetto di alienazione de' beni de' Luo-

ghi Pii Laicali, sfavorevole impressione produceva negli animi di tutti i buoni, e grande ingenerava in essi il malcontento e l' afflizione. Ho stimato pertanto mio indispensabile dovere renderne avvertite le SS. LL., e motivarne il seguente indirizzo.

Il progetto in parola laddove fosse realizzato, la prima a rimanerne lesa, e a risentirne i danni, sarebbe la Religione. Questa infatti, questa si fu che consigliò ai nostri maggiori di spogliarsi di una parte de' loro beni, per farne dono al Dator di ogni bene: e le Confraternite, i Conservatorii, gli Spedali eran destinati a perpetui e fedeli esecutori de' pii lor voti. Cappellanie, sacri arredi, manutenzione di locali consacrati all' Altissimo, feste religiose, soccorso ai bisognosi, dotazione di donzelle povere, educazione di orfanelli, cura degl' infermi erano i sacri obbietti, in che doveasi impiegare l' annua rendita de' fondi che ai medesimi pii Stabilimenti donavansi. Di tali beni adunque, avuto riguardo alla loro origine, non che alla destinazione, può dirsi ciò che a tutta equità de' beni chiesastici dicono i Sacri Canoni, che siano cioè *vota fidelium, patrimonia pauperum, pretia peccatorum*, e come tali intangibili, inalienabili e sacri; essendo pur troppo vera l'altra massima della canonica giurisprudenza, che i beni una volta consagrati a Dio, non mai si possono in usi profani invertire. Laonde se sacrilego attentato sarebbe il metter mano ai beni chiesastici, non lo è meno di quelli, che il patrimonio formano de' Luoghi Pii Laicali.

E la manomessione di tai beni qual profonda ferita non farebbe alla Religione? Nè giova il ripigliare, che alienandosi i suddetti fondi, si darebbe agli Stabilimenti il compenso in partite d' iscrizioni sul Gran Libro; perciocchè a prescindere dal riflesso, che in simili contrattazioni avverrebbero sempre degl' intrighi, e monopolii in danno de' Pii Stabilimenti, per cui la nuova rendita surrogata sarebbe indubitatamente minore dell' antica: l' impiego sul Gran Libro non presenta quella stabilità, e perpetuità, che presentano i fondi, siano rustici, siano urbani. Sono ben note le vicende delle così dette partite di arrendamento, e delle

carte bancali poste in commercio, ed è nota del pari la perpetua fluttuazione del Gran Libro medesimo. Laonde ad una rendita certa, e stabile, un' altra si sostituirebbe che a mille inevitabili vicissitudini va soggetta nel corso dei secoli. Quindi mancando del tutto (come non è difficile ad accadere), o almanco scemandosi la nuova rendita, si scemerebbero in proporzione le pie opere, ovvero distrutti sarebbero e Spedali, e Conservatorii, e Confraternite, che mentre formano una ricca sorgente di beneficenza, sono eziandio il più bel monumento, ed appoggio della nostra Religion sacrosanta. Aggiungasi a tutto ciò, che ove il mentovato progetto si realizzasse, i Luoghi Pii non solo sarebbero spogliati del possesso de' loro beni, ma privati altresì della speranza di esser beneficati in appresso: poichè sapendosi nel Regno, che una forza irresistibile spoglia i Pii Stabilimenti de' loro beni, chi mai sarà che vorrà fare nuove largizioni in lor favore? Costa a me, che persona facoltosa, nello angusto perimetro della mia Diocesi, erasi determinata a far de' vistosi legati; ma non appena udì ventilarsi il progetto in parola, che colpita da profondo dolore si arrestò, ed attende il momento in cui l' affare sarà discusso per effettuare il conceputo disegno, ovvero abbandonarne il pensiero, la quale cosa priverebbe queste popolazioni di non lievi vantaggi. Ciò che nella mia Diocesi avviene, avverrà senza fallo ancor nelle altre; e quale discapito per la Religione, e pel pubblico?

Ma non è solo la Religione a cui si fa onta: si fa pure oltraggio alla giustizia. E qual giustizia mai consente, che sia taluno de' propri beni spogliato, ovvero costretto a venderli, quando tutt' altro fosse il suo volere? Oltre a che, l' articolo 26 dello Statuto Costituzionale dichiara inviolabile la proprietà de' Cittadini. Or se ciò milita per gl' individui, perchè non dovrà militar poi pei Corpi morali? Forsechè il bene di un sol individuo dee rispettarsi più di quello che riflette la moltitudine? o l'uso profano è più rispettabile che il sacro? o il possesso di ben corta durata merita maggior riguardo di quello che conta secoli? Non mi sfugge la ripigliata a tali argomenti. È il pubbli-

convenne, potrebbe taluno soggiungere, che consiglia l' alienazione in parola. Io sarei disposto ad impormi alto silenzio, se non pur l' insigne quale si predica, ma qualsivoglia anche lieve vantaggio ne vedessi derivare. Fatto sta, che veggo invece emergerne gravissimo pubblico danno. E per non ripetere quanto accennai di sopra, è ben nóto che non poche intere famiglie d' impiegati, di amministratori ecc. traggono mezzi di sussistenza da' Pii Stabilimenti, i quali mezzi mancando, vedrebbesi più generalizzata, che non è al presente, la indigenza, e lo squallore. Priachè dal militare Governo fossero sciupati i beni chiesastici, non deploravasi al certo la miseria, che si è sperimentata di poi, e questa crescerebbe senza dubbio ancora più, se i laicali Pii Stabilimenti Incontrassero la stessa sorte.

Sarebbe da ultimo ben meschina cosa l' osservare, che comune essendo la tutela delle leggi per tutti i beni, comune debba esserne ancora la sorte : epperò se alienabili sono i beni de' privati, lo debbono essere ancora quelli dei Corpi morali. Meschina osservazione ripeto, perciocchè l'individuo perisce, ed è cosa regolare che deperibili per lui sieno ancor le sostanze ; ma i Corpi morali hanno una durata eguale al fine per cui furon fondati: ora i Luoghi Pii altro fine non hanno che il culto Divino, ed il sollievo de' bisognosi, cose che non finiscono, se non col finire de' secoli. Quindi nessuna incongruenza che essendo essi perpetui, perpetui sieno del pari ed inalienabili i loro beni.

Se dunque il proclamato progetto è lesivo, come lo è pur troppo, della Religione, della giustizia, e del pubblico bene: se in tempi assai calamitosi, come furono quelli del decennio, i beni de' Luoghi Pii Laicali furono rispettati: io debbo augurarmi dalla saviezza, e religiosità de' ragguardevoli Componenti le Camere Legislative, che in un' epoca d' incivilimento qual' è la presente, non si darà certo un passo così scandaloso che sarebbe di vergogna anche ai tempi della barbarie.—*Nocera* 9 *Agosto* 1848.

MONSIGNOR A. G. Vescovo di Nocera de' Pagani

Queste *Varietà* sono state estratte dalla *Raccolta Religiosa*, LA SCIENZA E LA FEDE, Fasc. 92, Vol. XVI, Napoli 1848.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE
ALLA
BIBLIOTECA CATTOLICA

LA BIBLIOTECA CATTOLICA, che è compilata da una Società d' Ecclesiastici, contiene una serie di scelte OPERE recenti italiane o tradotte da stranieri idiomi, che riguardano sia direttamente sia indirettamente alla Religione cattolica, ed una RACCOLTA religiosa, intitolata LA SCIENZA E LA FEDE, nella quale con articoli originali o vero tratti da'migliori giornali, anche d'oltremonti, e con aggiunta di *varietà* e religiose *notizie* non che di scelta *bibliografia*, si mostra come le umane conoscenze rendono testimonio alla medesima Religione.

Si pubblicano, fin da Gennajo 1841, in ogni mese un fascicolo delle *Opere* ed un altro della *Raccolta*, di 5 fogli ciascuno. Il prezzo di ogni foglio in 8.° di 16 pag. è di gr. 3, e chi si obbliga per 10 copie ha donata l'11.ª

Le *Opere* finora pubblicate sono le seguenti :

I. Moeller, *Manuale di storia del medio evo*, gr. 90.

W. Cobbett, *Nuove Lettere a'ministri della chiesa d'Inghilterra e d'Irlanda*, 2ª ediz., gr. 30.

A.-F. Ozanam, *Dante e la Filosofia catt. al XIII secolo*, gr. 90.

N. Wiseman, *Conferenze sopra la connessione delle scienze colla Religione rivelata*, 2 vol. con una carta etnografica e tre incisioni in rame, duc. 1.20.

Do Salinis e de Scorbiac, *Compendio della Storia della Filosofia*, 2.ª edizione economica, gr. 60.

C. Balbo, *Meditazioni storiche*, Meditazioni XIII, quante finora ne ha pubblicate l'Autore, duc. 1.10.

F. Schlegel, *Filosofia dell'istoria*, 2 vol. duc. 1.

Peruzzi, *Lettere sulla sacra eloquenza*, gr. 30.

Maret, *Teodicea cristiana*, gr. 75.

A. Madrolle, *Il Prete innanzi al secolo*, gr. 95.

J. Perrone, *Praelectiones theologicae in compendium redactae*, 4 vol. in 8.° grande, duc. 2. 40.

A. Riccardi, *Storia de'Santuari più celebri di Maria SS.*, 3 vol. in 8.°, con giunte, duc. 3.

Manuale ecclesiasticorum seu Collectio decretorum authenticorum S. Rituum Congregationis, in 8.° grande, gr. 60.

G. B. Glaire, *I Libri santi vendicati*, vol. I, gr. 90.

G. Balmes, *Il Protestantismo paragonato col Cattolicismo*, vol. I, gr. 80.

Della *Raccolta* poi ne sono già usciti in luce XV vol. di 30 fogli ognuno, compresi in 90 fascicoli.

Le lettere, il danaro e tutt' altro dee dirigersi, FRANCO, in casa del socio D. Antonio d'Amelio, str. Pignatelli a s. Gio. Maggiore, palazzo del Fibreno, 1.° piano. Nelle province, anticipandosi il prezzo di un semestre di associazione, o quello delle opere complete che si volessero acquistare, si riceveranno le stampe franche di posta fino al proprio domicilio. Napoli a' 5 Settembre 1848.